

Anna Maria Mandillo: nel segno dell'impegno professionale e civile

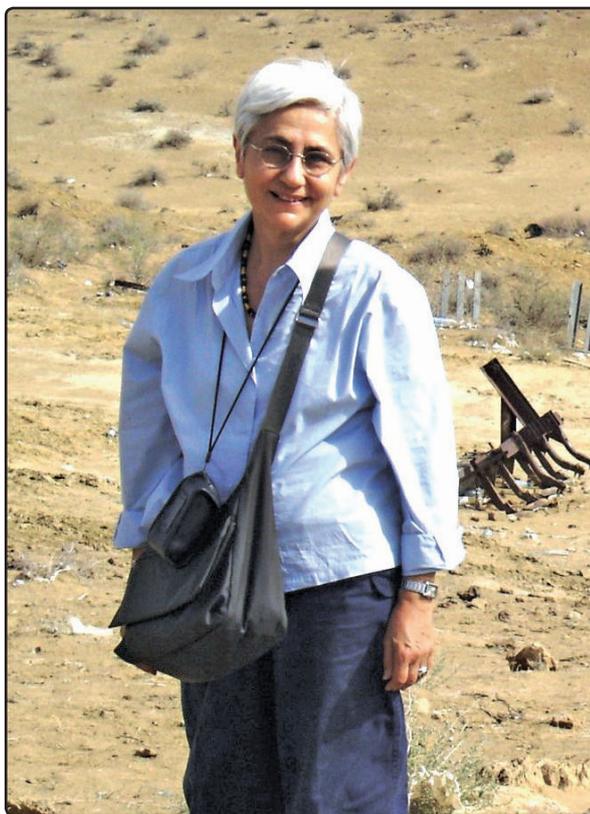
Il 15 giugno 2014 ci ha lasciati Anna Maria Mandillo. È stata portata via in meno di un anno da un male che fino all'ultimo non le ha tolto la voglia di lottare per tutto quello che l'aveva sempre interessata.

Anna Maria aveva iniziato la sua carriera alla Biblioteca nazionale centrale di Roma nel 1965, dove sotto la guida di Angela Vinay aveva rivolto l'attenzione all'iter del libro e ai servizi; aveva poi seguito la Vinay all'ICCU, svolgendovi per molti anni la funzione di vicedirettore, e aveva terminato infine il suo percorso lavorativo alla direzione della Biblioteca Vallicelliana.

Proprio l'anno scorso di questi tempi, in occasione della presentazione di un bel libro sul barocco a Roma che lei aveva preparato con cura e passione, sulla base degli appunti lasciati dal marito Federico, l'avevamo descritta come una collega speciale, che aveva mostrato a tutti noi come la nostra professione non si esaurisse negli aspetti tecnici, affermando con il suo modo di operare che bisognava saperne leggere il contesto politico e quello normativo, e non esitare a "fare lobby", nel senso migliore del termine, perché questo aspetto era assolutamente indispensabile.

Nessuno come lei ha seguito le infinite riforme e gli stravolgimenti spesso immotivati e a volte dissen-

nati cui negli ultimi decenni è stato sottoposto il Ministero dei beni culturali (e va detto che niente la faceva arrabbiare più dell'irrazionalità), su cui puntualmente informava la comunità professionale, mai in un'ottica di denuncia fine a se stessa bensì facendo scaturire dall'analisi proposte più adeguate e funzio-



nali, andando dritta alla ricerca di soluzioni, senza perdersi d'animo. In particolare, la "scuola Vinay" e la consuetudine e l'esperienza lavorativa l'avevano portata a considerare prioritario il tema dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali. Scriveva nel 1999 - e purtroppo sono parole ancora attuali -: "Un motivo

della nostra preoccupazione è che in Italia i servizi bibliografici e bibliotecari nazionali sono stati finora, a quanto ci risulta, più argomento da convegno di studi che da dibattito politico vero e proprio. Inoltre non sono mai entrati esplicitamente nei programmi delle forze politiche e di governo. Forse la particolarità, tutta italiana, d'aver più centri di responsabilità delle biblioteche senza un reale coordinamento tra loro non ha facilitato l'ambizioso obiettivo".

Il modello di analisi che Anna Maria applicava solitamente alle nostre vicende partiva dallo studio delle istituzioni e delle legislazioni straniere, sia perché tanto spesso più avanzate, sia perché lei aveva capito già molto tempo fa che la sfera politica e decisionale è sensibile spesso, più che alle argomentazioni professionali, alla logica che oggi chiameremmo del *benchmarking*. Ancora pochi giorni prima di lasciarci aveva voluto suggerire ai colleghi della Biblioteca nazionale di Roma di non dimenticare questo tipo di approccio nel diffondere i dati relativi alla biblioteca stessa, i cui spazi sono a rischio di essere falciati in nome della *spending review*. A lei si devono, più che a chiunque altro, la lucida

analisi dell'inadeguatezza della legge del 1939 sul deposito legale e la predisposizione di proposte per la sua riforma, finalmente realizzata nel 2006 - purtroppo come da una gatta "presciolosa" che ha fatto i gattini ciechi, pensava sostanzialmente anche lei -: un risultato questo sul quale la stessa Anna Maria si

è messa subito al lavoro monitorando l'efficacia della legge, analizzandone le criticità e, chiamata ancora una volta dall'amministrazione, contribuendo a interventi di miglioramento.

Queste sono alcune delle tante missioni da lei portate avanti generosamente per tutta la vita, in parallelo agli impegni istituzionali, a quelli associativi e ai suoi tanti interessi, la famiglia, la musica, i viaggi. E non vi si è sottratta neppure dopo che ha varcato la soglia della pensione, partecipando come esperta a commissioni e gruppi di lavoro che richiedevano la sua competenza.

I risultati delle tante battaglie condotte da Anna Maria, in questo paese difficile, in momenti difficilissimi per la cultura, non sempre erano quelli sperati, magari erano soltanto dei piccoli passi in avanti: ma lei si riposizionava e teneva duro con la tenacia e la determinazione tipica dei calabresi migliori, con realismo, senso del confronto politico, talvolta con finissima ironia. Come in un discorso di alcuni anni fa, in occasione di un convegno sul deposito legale: la nuova legge ancora non era stata varata, ma già appariva chiaro che essa non avrebbe corrisposto in tutto e per tutto alle aspettative dei bibliotecari, e lei disse "vuol dire che faremo come dice Don Alfonso in *Così fan tutte*: 'Non può quel che vuole, vorrà quel che può'".

Anna Maria è stata presente, con intelligenza, razionalità, pazienza, eleganza - una piccola grande "lady di ferro" - ovunque si aprisse un tavolo di discussione sugli argomenti più critici della professione, come

sono stati ultimamente, anche in un'ottica europea, il prestito e il diritto d'autore.

Attentissima agli sviluppi portati in tutti i campi dal digitale, recentemente per esempio era molto incuriosita dal *print on demand*: ma anche in questo caso, prima di prendere una posizione stava cercando di documentarsi, di saperne di più, di capire come funzionava il meccanismo dall'interno.

Sui "suoi" argomenti avrebbe potuto scrivere molti libri, ma il suo interesse è sempre stato piuttosto rivolto all'azione, al confronto, al risultato. Rimangono però molte tracce delle sue riflessioni nelle pubblicazioni dell'AIB, in particolare nel "Bollettino" e in "AIB Notizie", in quelle dell'Associazione Bianchi Bandinelli e nella rivista "Digitalia" di cui ha coordinato la redazione fin dall'inizio. Non va dimenticata infine la realizzazione di quello straordinario strumento che è l'Anagrafe delle biblioteche italiane, cui ha lavorato per alcuni anni tra mille difficoltà.

Ma Anna Maria non si limitava ad occuparsi solo dei temi della professione: la sua generosità e il suo rigore etico avevano una forte matrice civile e sociale, dovuta certamente anche alla sua profonda umanità di cattolica colta e aperta. Per il suo impegno nell'AIB la vogliamo ricordare con le parole di Rino e Guido Pensato: "tenace, forte, lucida protagonista di una grande stagione di confronto e discussione, alla fine vincenti, sulla natura culturale, oltre il 'professionale', dell'Associazione. L'Associazione così come è oggi, pro-

tagonista vivace e accreditata del più generale dibattito sulle sorti complessive del patrimonio culturale italiano, è quella che tanti di noi, tu tra le prime, qualche decennio fa, volevamo. Sodali, colleghi, amici che hanno condiviso anche indimenticabili momenti di 'convivialità' lieve e insieme 'alta'".

Oltre all'AIB e all'Associazione Bianchi Bandinelli, di cui per otto anni è stata vicepresidente, Anna Maria è stata attiva nel sindacato CGIL, e nel partito che oggi si chiama PD, sempre presente, disponibile ma soprattutto appassionata e battagliera per la realizzazione dei progetti e degli obiettivi nei quali credeva.

Ci piace infine concludere con il ritratto di Anna Maria che emerge dai ricordi espressi pubblicamente in questi giorni da colleghi e amici: una donna leale, capace di grandi passioni, dall'intelligenza acuta e ironica, dal tratto elegante e gentile, ma che non nascondeva giudizi netti su situazioni e persone; lucida e capace di cogliere l'essenziale delle questioni più complesse e generosamente disponibile nei confronti di chi era più giovane o meno competente; una persona di grande umanità, discrezione e rispetto per gli altri, ma irremovibile su quanto riteneva giusto.

Cara Anna Maria, se non ci fossi stata avremmo dovuto inventarti. Grazie di avere tracciato la strada, speriamo di continuare a percorrerla seguendo i tuoi passi, certo ci mancherai tanto.

**PAOLA PUGLISI
GIOVANNA MEROLA**

DOI: 10.3302/0392-8586-201405-063-1